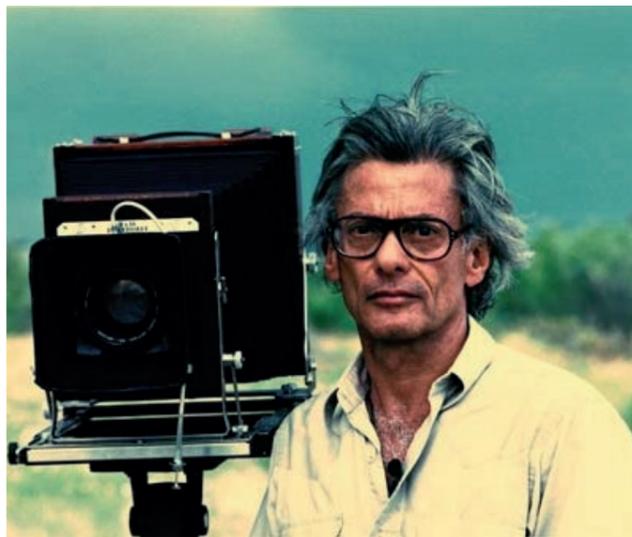




Richard Avedon

di GianAngelo Pistoia

La Bibliothèque Nationale de France a Parigi ospita fino al 26 febbraio 2017 una interessante mostra dal titolo 'La France d'Avedon. Vieux monde, New Look'. Così recensisce la mostra Malou Briand Rautenberg in un articolo postato il 10 novembre scorso sul sito web 'i-d.vice.com': "... Per Richard Avedon tutto è iniziato con una sfilata nel 1947, due anni dopo la fine della seconda guerra mondiale; era il periodo in cui Christian Dior ci mostrava la New Look, la sua prima collezione presentata ai critici e alla stampa. La sfilata, di gran successo, era sinonimo dello spirito della nuova era dopo gli austeri anni della guerra. Ma cosa centra Richard Avedon con tutto questo? Carmel Snow, l'editor di 'Harper's Bazaar' America, era seduta in prima fila e aveva preso Avedon sotto la sua ala chiedendo al giovane fotografo di scattare la nuova estetica di Dior; queste immagini, introducevano per la prima volta il movimento, l'azione e la modernità nella fotografia di moda. Fotografando gli abiti di Christian Dior per le strade di Parigi e nei bar, Avedon andava a completare ciò che Dior aveva iniziato. Ora una nuova mostra alla Bibliothèque Nationale de France a Parigi ci mostra l'amore e l'impegno del fotografo verso la romantica bellezza di Parigi. La prima stanza della mostra è dedicata ai ritratti di Richard Avedon che catturano la vita mondana; riconosciamo i volti della scrittrice Colette e Jean Cocteau. Troviamo poi immagini che ritraggono la Nouvelle Vague, il regista François Truffaut e attrici come



Catherine Deneuve e Jeanne Moreau. Questi maestosi ritratti (una stampa a grandezza naturale della musa di Yves Saint Laurent, Loulou de La Falaise, irradia la stanza), non riflettono solo la vicinanza di Avedon alla cultura francese, ma sottolineano anche il suo gusto unico per l'arte, per la letteratura, il cinema e la poesia. Più che la Francia vista dagli occhi di Avedon, questa mostra celebra lo spirito pionieristico di un fotografo che ha sfidato le regole della fotografia tradizionale creando un modo completamente nuovo di vedere e catturare le emozioni.

È facile ricordare Avedon come grande maestro della fotografia di moda. Non è stato forse lui il primo a scattare le campagne pubblicitarie all'aperto, nel mondo reale, invece che in studio? (le sue iconiche immagini per 'Harper's Bazaar' e 'Vogue' compaiono ancora oggi su Instagram). Più che un luogo da sogno, la Francia secondo questa mostra è il tempio della sperimentazione artistica del grande fotografo. Richard Avedon è nato e cresciuto in un'era dove essere un tuttotfare non era una necessità, come può esserlo oggi. Nonostante questo, ha

deciso di ricoprire ruoli differenti durante la sua vita. Come editor ha scoperto e scommesso sul lavoro del fotografo francese Jacques-Henri Lartigue, pubblicando la sua prima monografia ancora prima che molti francesi lo conoscessero. È stato visual consultant per film come 'Cenerentola a Parigi', diretto da Stanley Donen, e collaboratore artistico di 'Egoïste'. Questi suoi tre ruoli sono rappresentati da tre oggetti – un libro, un film e un magazine – che raccontano il viaggio dello spettatore e ci fanno apprezzare il disprezzo per le regole di Avedon. Le copertine scattate per 'Egoïste' rivelano la stravaganza francese di quel tempo: campagne di lusso, la piuma di Marguerite Duras e i ritratti di Avedon di Soeur Emmanuelle, un giovane Gérard Depardieu e Andy Warhol a torso nudo. Le sue collaborazioni con Nicole Wisniak ci mostrano anche come volesse unire moda, cultura pop, pubblicità e letteratura tra scatti chic, glamour e crisi economiche ...".

Ma chi è davvero Richard Avedon, unanimemente considerato uno dei più grandi fotografi del secolo scorso? Per rispondere a questa domanda credo sia necessario delineare un ritratto a tutto tondo del 'maestro d'immagini' americano.

Per fare ciò, ripropongo per stralci un articolo di Patrizia Genovesi postato sul sito web 'memecult.it' che recita: "... Tra i maggiori fotografi del Novecento, è stato definito da alcuni un catalogatore, un cinico, un collezionista di volti mondani; altri hanno valorizzato in lui la parte più sensibile alla condizione degli emarginati e alla denuncia





sociale; altri ancora lo hanno amato per il rigore e la serietà, il sottile humor e la vivida intelligenza. Richard Avedon è stato tutto questo, e molto altro ancora. Richard Avedon, pietra miliare della storia del ritratto e della fotografia di moda del Novecento, nasce a New York il 15 maggio 1923, da una famiglia ebraica benestante di origine

russe. Appassionato di fotografia fin da giovanissimo, inizia la sua carriera non ancora ventenne, quando nel 1942 abbandona gli studi di filosofia presso la Columbia University e si arruola nella Marina Mercantile come fotografo con l'incarico di realizzare fotografie per documenti d'identità, foto di autopsie e di riconoscimento dei marinai caduti in guerra. Nel 1944 avviene l'incontro decisivo con Alexey Brodovitch, art director di 'Harper's Bazaar'. Ne nasce una collaborazione duratura con la nota rivista di moda, in cui Richard Avedon crescerà professionalmente fino ad assumere egli stesso il ruolo che era stato di Brodovitch. Nella sua lunga carriera, collabora anche con altri importanti testate e brand come 'Vogue', 'Life', 'Versace', 'Revlon', 'Calvin Klein' ... Avedon è il creatore di icone femminili che hanno ispirato generazioni di donne; a lui devono la fama grandi modelle, come Laura Hutton, Veruschka

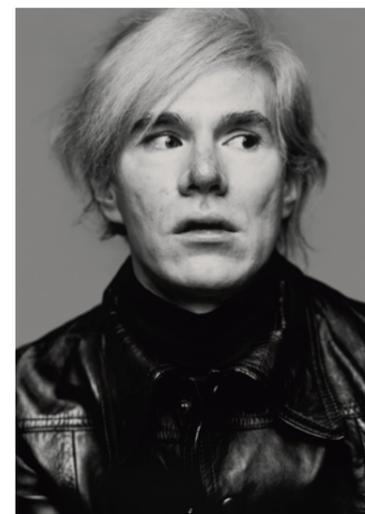
e Twiggy. Ormai affermato, Avedon ritrae grandissimi personaggi del suo tempo: Buster Keaton, Audrey Hepburn, Marilyn Monroe, Eisenhower, Andy Warhol, i Beatles, Charlie Chaplin, Brigitte Bardot, Sophia Loren, Henry Kissinger e molti altri (tra i quali, molto più tardi, un giovane Barack Obama). Contribuisce al successo delle testate con le

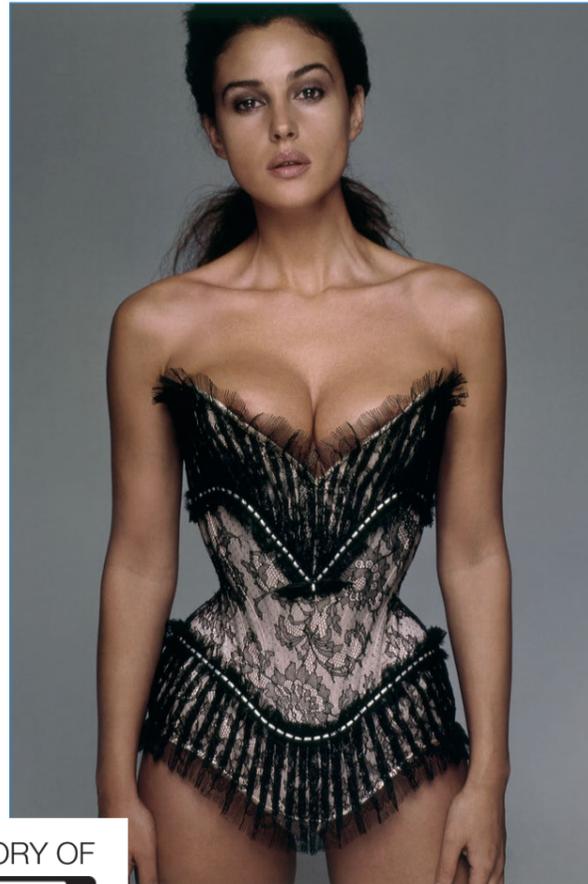


quali collabora grazie ad un efficacissimo dinamismo compositivo, figlio di uno stile visionario e di una grande libertà di pensiero. Rifiuta programmaticamente la distinzione tra la fotografia artistica e quella commerciale, dimostrando come si possano nutrire reciprocamente. Richard Avedon non si occupa solo di moda; al contrario è uno dei fo-

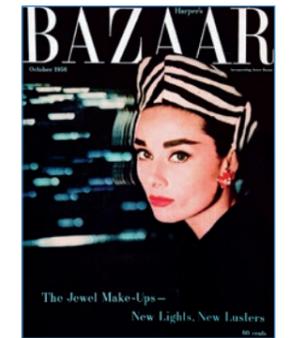
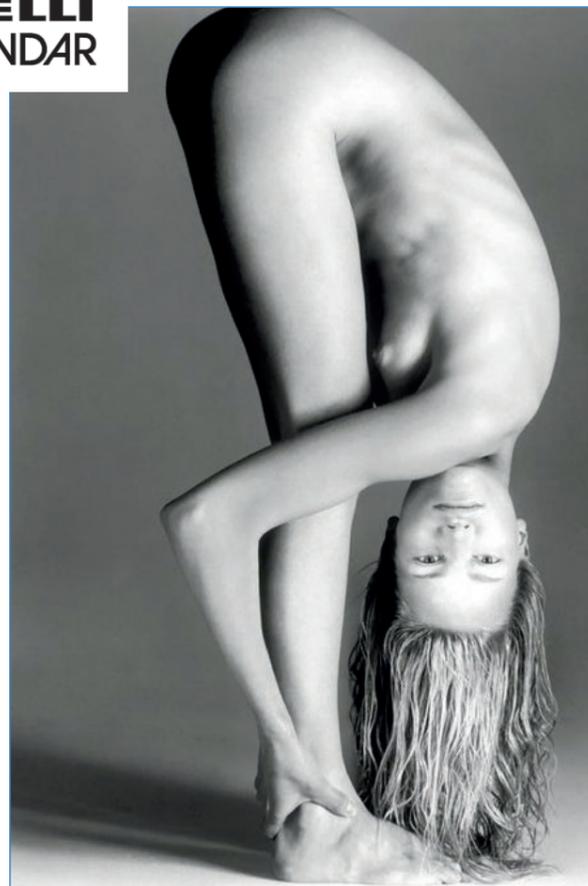
tografi più eclettici della sua generazione. Nel 1959 pubblica un volume di ritratti, 'Observations', in cui Brodovitch cura la parte grafica e Truman Capote i testi. Il 22 novembre 1963 ritrae in Times Square una serie di persone che mostrano un giornale con la notizia dell'assassinio di Kennedy. Nei primi anni Settanta pubblica 'Alice nel paese delle meraviglie', una raccolta nella quale le fotografie hanno un aspetto eccezionalmente teatrale. Questo lavoro rappresenta una svolta stilistica originale e rivela il carattere sperimentale della sua opera. Nel 1974 espone al MOMA di New York 'Jacob Israel Avedon', una serie di memorabili fotografie sulla lenta morte, per cancro, di suo padre, attirandosi pareri contrastanti di critica e pubblico. Successivamente la sua attenzione si sposta su minatori, braccianti e disoccupati. La raccolta 'In the American West', esposta e pubblicata nel 1985, comprende oltre settecento ritratti di gente comune

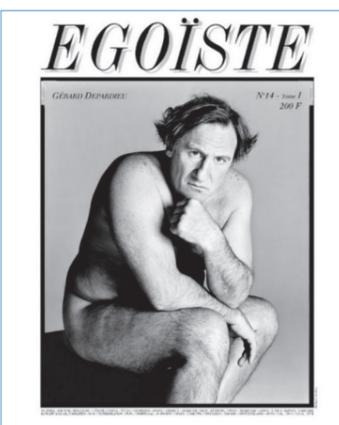
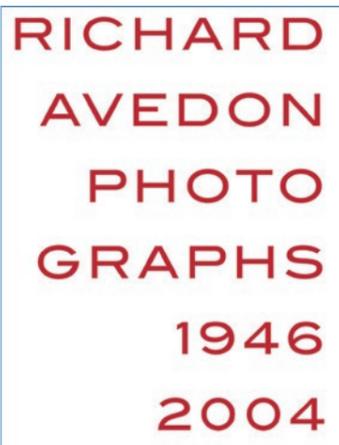
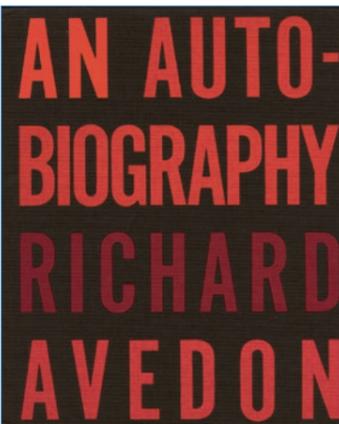
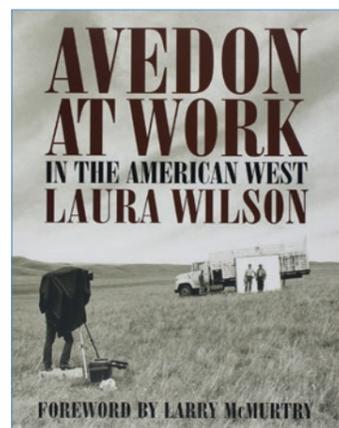
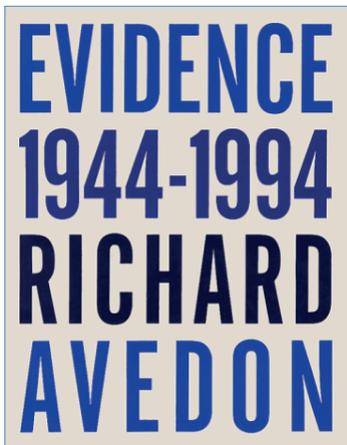
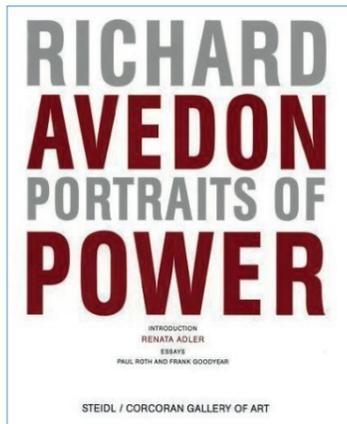
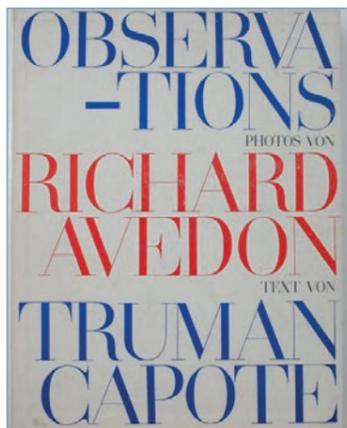
del west americano stampati in grandi dimensioni, ed è considerata una delle principali opere di ritrattistica fotografica del Novecento. Queste foto rivelano profonda attenzione per l'interiorità dei soggetti, alimentata anche da una sensibilità rinnovata a seguito di un'infezione cardiaca che aveva messo a rischio la sua stessa vita. Realizza quin-



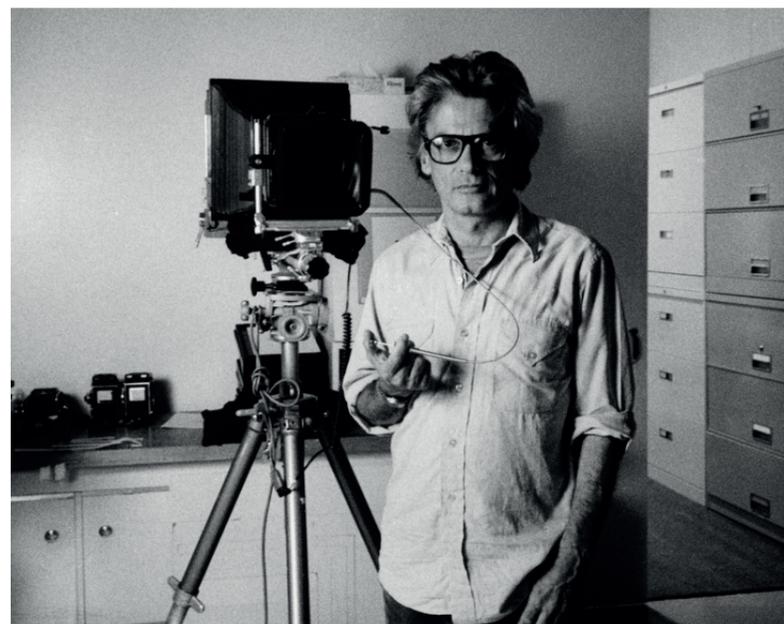
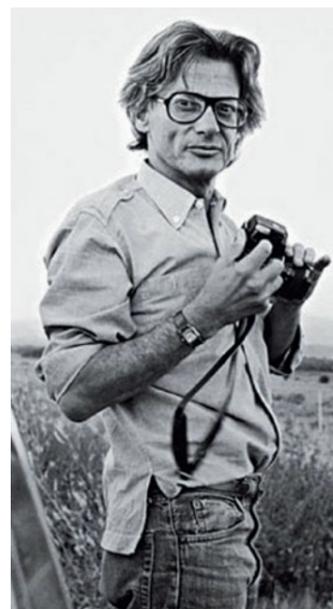


THE STORY OF
IRELLI
CALENDAR





di una serie di foto dedicata ai malati di mente del Louisiana State Hospital. La sua personale posizione contro la guerra del Vietnam lo porta a realizzare servizi fotografici sulle vittime del napalm. Avedon ha sempre rifiutato di scattare immagini violente, convinto che le foto di violenza generassero altra violenza; quelle sul Vietnam sono tra le sue pochissime foto pubblicate con tema la guerra. Teatrale e trasgressivo, Richard Avedon ha un approccio alla fotografia essenziale e minimalista, ma sempre innovativo e appassionato. In tutta la sua opera sottolinea i contrasti tra quiete e moto, tra armonia classica ed espressione caricaturale. Ogni stimolo emozionale e visivo entra in lui per essere elaborato dalla sua forte personalità artistica, dal suo stile e dalla sua originalità. È attratto dalla bellezza sfavillante rappresentata in pose sofisticate e al tempo stesso geometricamente essenziali, e contemporaneamente ricerca l'impatto emotivo della quotidianità e il segno del tempo e della tragedia sui volti. Avedon cerca la complicità dei soggetti che ritrae ed instaura con loro un rapporto di profonda fiducia. Le sue fotografie rivelano, narrano ed entrano nel cuore delle persone rappresentate. Nondimeno, sa mantenere un giusto distacco e una professionalità ineccepibile, alimentata anche dalla convinzione del ruolo di elaborazione della fotografia che rappresenta sempre lo sguardo del suo autore e mai la realtà. A questo riguardo Richard Avedon precisa: *'Un ritratto non è una somiglianza. Il momento in cui un'emozione o un fatto viene trasformato in una fotografia non è più un fatto in sé e per sé, ma un'opinione. In una fotografia non esistono cose come l'imprecisione. Tutte le fotografie sono esatte. Nessuna di esse è la verità'*. La composizione del ritratto di Avedon si caratterizza per la concentrazione esclusiva sul movimento fisico, psico-



logico ed emotivo del soggetto, espressa visivamente attraverso la rinuncia ad un rapporto articolato con lo spazio circostante. Lo sfondo è spesso un semplice piano bianco. *'Non mi piacciono gli espedienti a base di giochi di luce o pose particolari* – afferma Richard Avedon e spiega – *Il bianco aiuta a separare il personaggio dal resto. Il grigio invece protegge, abbraccia, riscalda, ti fa emergere dall'ombra alla luce. Racconta un'altra storia. Nel bianco sei solo'*. Una concezione che in qualche modo ricorda la musica di Bach, dove l'eliminazione dei tratti espressivi permette di focalizzarsi sull'essenza della musica, dei rapporti alla base dell'armonia ... Il rapporto di Avedon con la città natale, New York, è viscerale. Metropoli da lui amatissima, lo accoglie nella vita e nelle braccia della morte. Avedon infatti muore per ictus cerebrale il 1° ottobre 2004 a San Antonio in Texas mentre stava realizzando un servizio fotografico sulle elezioni presidenziali per la prestigiosa rivista 'The New Yorker' ...".

È terminata così la vita di un artista che ha contribuito a rivoluzionare la fotografia nel XX secolo. La novità di Richard Avedon sta nell'aver dato pari dignità alle immagini 'frivole' della moda e quelle 'impegnate' che colgono l'attualità. La sua fotografia filtra la vita attraverso la luce dello stile. I contrasti, di eleganza e bellezza da una parte, brutalità e sofferenza dall'altra, vengono ovattati da composizioni al limite della perfezione. Immagini che dall'artificio creano arte e dall'eleganza, intense emozioni. Richard Avedon è stato un fotografo che ha molto amato la sua professione. Infatti spesso ribadiva: *"Se passa un giorno in cui non ho fatto qualcosa legato alla fotografia, è come se avessi trascurato qualcosa di essenziale. È come se mi fossi dimenticato di svegliarmi ..."*.